

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

La provincializzazione della Scuola a Bolzano e Trento

Per meglio capire il problema che investe interessi e questioni nazionali è necessario partire dal provvedimento che è stato pubblicato sotto forma di due decreti legislativi datati 24/07/96 n. 433 e 434 pubblicati sul supplemento ordinario n. 140 alla G.U. n. 197 del 23/08/96.

Agostino Scaramuzzino

Con questo provvedimento (uno per ogni provincia) sono state emanate le norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino Alto Adige recanti modifiche e integrazioni ai Decreti del Presidente della Repubblica del 15 luglio 1988 n. 405 (Trento) e del 10 febbraio 1983 n. 89 (Bolzano), concernente l'ordinamento scolastico nelle sopraccitate province.

Trascriviamo qui di seguito le parti salienti della normativa riguardante la provincia di Bolzano. (D. Lgs. n. 434).

Nel comma 2 dell'articolo 1, lo statuto dice che: le attribuzioni dell'amministrazione dello stato in materia di stato giuridico ed economico del predetto personale (personale insegnante, ispettivo, direttivo e docente), attualmente esercitato dai suoi organi centrali e periferici sono delegate alla provincia di Bolzano segue nel comma 3 che detta provincia ha potestà di disciplinare con proprie leggi la materia (di stato giuridico ed economico del personale) di cui al comma precedente per l'attuazione delle modifiche degli ordinamenti didattici

introdotti ai sensi dell'art. 9 e per la migliore utilizzazione del personale stesso anche al fine di soddisfare le esigenze di continuità didattica, nonché per una più efficace organizzazione della scuola, specificatamente l'articolo 9 del Decreto del 10 febbraio 1983 n. 89 è sostituito dal seguente: "La provincia adotta le modifiche dei programmi e degli orari di insegnamento e di esame, ivi compresa l'introduzione di nuovi insegnamenti, per le scuole di ciascun gruppo linguistico (Italiano, Tedesco e Ladino). I relativi progetti sono comunicati al ministero della pubblica istruzione per il parere del Consiglio Nazionale.

La provincia adotta le modifiche di cui al comma 1 con propria legge. La provincia individua, sentito il sovrintendente o l'intenden-

(continua in quarta pagina)

Un Progetto di Riforma per la Scuola di base

Nel panorama scolastico italiano la scuola elementare è certamente l'istituzione che, nell'ultimo decennio, ha subito le trasformazioni più profonde.

Con l'approvazione della legge n. 148 del 1990 (recepita nel Testo Unico del 16.04.1994) è definitivamente scomparsa la figura del maestro unico, sostituita da un gruppo di insegnanti che opera su più classi.

L'introduzione della nuova organizzazione modulare ha determinato cambiamenti radicali sia sul piano dell'azione didattica, che sul piano della professionalità dei docenti; contemporaneamente l'esperienza degli ultimi anni ha messo in luce limiti e problemi dei "moduli".

Innanzitutto l'attenzione posta sull'acquisizione di competenze e abilità cognitive - secondo le indicazioni dei Programmi del 1985 - ha contribuito a delineare in modo piuttosto rigido gli ambiti disciplinari, innescando spesso un fenomeno di precoce "secondarizzazione" E' qui appena il caso di sottolineare che lo

stesso Bruner ha riconosciuto come "la rivoluzione cognitiva è stata tecnicizzata fino al punto di (1) vanificarne l'impulso originario, rivalutando il ruolo della cultura nel processo formativo.

In secondo luogo il sistema modulare ha di fatto costretto gli insegnanti ad adottare soluzioni ibride e poco funzionali (interplesso, moduli "4 su 3", moduli "a scavalco" ...) che non hanno certamente favorito la realizzazione di un servizio scolastico di qualità. La recente C.M. n. 116 del 22.03.96 ha, in parte, recepito la necessità di rendere più flessibili i tempi e i nodi dell'organizzazione modulare, ma non ha modificato l'impianto generale del sistema e, in particolare, non ha realmente garantito il principio dell'unitarietà dell'insegnamento.

La riforma dell'ordinamento scolastico elementare ha, di fatto, fallito l'obiettivo di estendere in modo uniforme il servizio scolastico su tutto il territorio nazionale, in quanto non ha tenuto conto delle diffe-

renti realtà ambientali e dei limiti imposti nella determinazione dell'organico del personale docente.

Si sono così venute a creare ampie sacche di malcontento sia tra i genitori (che non comprendono il senso di organizzazioni modulari spesso anomale) che tra il corpo insegnante (costretto molte volte a sobbarcarsi carichi di lavoro non indifferenti e scarsamente retribuiti).

A tale situazione si aggiunge la mancanza di una politica scolastica organica in grado di definire gli obiettivi generali di una scuola orientata verso il futuro. L'attuale groviglio di leggi, circolari, disposizioni - spesso incoerenti e contraddittorie - testimonia l'incapacità politica di pensare una politica per la scuola che va oltre il contingente immediato.

Il problema fondamentale resta quello di stabilire se si vuole veramente prestare attenzione alla scuola di base (un'attenzione che si deve tradurre in investimenti finanziari) come agenzia di sviluppo culturale di tutta la società, o se si vuole continuare a relegare le istituzioni scolastiche in un ruolo marginale nel contesto dello sviluppo collettivo.

L'esperienza di chi vive quotidianamente i problemi del mondo scolastico suggerisce la necessità di operare un cambiamento profondo che restituisca dignità e valore alla scuola di base:

1 - rendere obbligatoria la scuola dell'infanzia come primo ambiente educativo di conoscenze e di esperienze cognitive e sociali;

2 - delineare standard qualitativi nazionali a cui tutti gli istituti scolastici debbano fare riferimento in relazione a un' "educazione al comprendere" (2) che garantisca lo sviluppo di tutte le intelligenze;

Roberto Santoni
Direttore Didattico

(continua in quarta pagina)

LO STUDIO DELLE LINGUE E L'EUROPA

Dobbiamo riconoscere che l'Italia è sempre stata tradizionalmente restia dall'accettare modelli culturali provenienti al di là delle Alpi, naturale e psicologica barriera al nuovo, al diverso, ed oggi questa diffidenza, si manifesta anche verso il cittadino "comunitario".

Non ci soffermeremo sulle ragioni storiche di questo solipsistico ostruzionismo, bensì sui suoi odierni effetti, su questa

Italia un po' provinciale che in cuor suo vorrebbe, ma che stenta ad inserirsi in un più ampio discorso che è quello dall'Europa. Infatti il nostro paese arranca dietro alle scadenze comunitarie, temporeggia sull'attuazione delle direttive, si sente umiliato da eventuali limitazioni economiche, non capisce ecco appunto; non può capire perché non ne ha gli strumenti. Ma quali strumenti?

Una parte dei cittadini italiani non è formata, educata e preparata al rispetto dell'altro al diverso. Al contrario vige un radicato individualismo, secondo il quale è importante solo ciò che concerne l'interesse al proprio io. Poca

Alessandra Pepe delegata
A.D.I.L.T* di Roma e Lazio

* Associazione Docenti
Italiani di Lingua Tedesca

(continua in quarta pagina)

Disposizioni ministeriali

A completamento dell'articolo della collega Alessandra Pepe pubblichiamo per intero le circolari ministeriali n. 247/95 e 444/96 riguardanti l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare.

Avvertiamo che le disposizioni emanate vanno rapportate e lette con quelle della C.M. 116/96 ed in particolare con i criteri indicati al punto 2 della surrichiamata circolare, che raccomanda l'insegnamento di lingue diverse dall'inglese.

MINISTERO DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE

Direzione generale
dell'Istruzione Elementare - Div. III

C.M. n. 247
Prot. 1390

Roma 17/7/1995

OGGETTO: Insegnamento delle lingue straniere nella scuola elementare. Indicazioni attuative per il triennio 1995/96 - 1997/98.

1. Piano di sviluppo per il triennio 1995/96 - 1997/98

La diffusione sul territorio dell'insegnamento di una lingua straniera, costantemente seguito attraverso l'annuale rilevazione con la scheda di plesso, si è ampliata con una progressione da considerare significativa, se si tiene conto della realtà professionale e strutturale in cui è stata realizzata nella fase di avvio (triennio 1992/93-1994/95).

L'analisi dei dati ha messo in luce la disomogeneità di attivazione sul territorio nazionale dell'insegnamento stesso e la sua diversificazione tra macro e micro aree.

L'azione di governo dell'Amministrazione nel prossimo triennio 1995/96-1997/98 deve essere indirizzata a ampliare l'insegnamento della lingua straniera per coinvolgere almeno il 60-70%, a livello nazionale, degli alunni interessati, a garantire la continuità dello studio della lingua straniera agli alunni che lo hanno iniziato nella classe terza ed a reperire sul territorio altri docenti disponibili a partecipare ai corsi di formazione.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, le SS.LL. valuteranno le necessità delle rispettive province ed individueranno i campi di intervento sulla base della ricognizione effettuata secondo le indicazioni fornite con la nota n. 7232 del 21 aprile 1995.

A tal fine, le SS.LL. medesime convocheranno apposite conferenze di servizio con i direttori didattici e gli ispettori referenti per la lingua straniera, nel corso delle quali saranno tra l'altro concordate modalità, mezzi e collaborazioni per creare le migliori condizioni atte a garantire una omogenea diffusione dell'insegnamento della lingua straniera.

Per la predisposizione del piano relativo all'anno scolastico 1995/96, le SS.LL. terranno conto delle risorse della dotazione organica provinciale determinata secondo quanto disposto con il D.M. n. 193 del 2.6.1995 sulla base anche del fabbisogno necessario per garantire la prosecuzione dell'insegnamento della lingua straniera ed assicurare lo sviluppo. Nella programmazione e gestione delle risorse disponibili le SS.LL. avranno cura di utilizzare tutti i docenti che hanno completato o completeranno entro il 31.12.1995 i corsi di formazione linguistica.

Si ricorda che i docenti che stanno frequentando i corsi di 500 ore possono essere avviati all'insegnamento a decorrere dall'inizio dell'a.s. 1995/96, purché abbiano concluso le 400 ore di addestramento linguistico entro il mese di settembre e sia stata effettuata nei loro confronti la prevista prova di accertamento finale. Le rimanenti 100 ore, per il completamento dell'addestramento linguistico e per la formazione glotto-didattica, saranno svolte entro il mese di dicembre 1995.

2 - Progetti delle scuole e impiego dei docenti

In relazione al quadro complessivo delle finalità e degli obiettivi indicati nei Programmi didattici e delineati dalla normativa vigente, la scelta della lingua straniera da parte dei collegi dei docenti delle scuole in cui il relativo insegnamento non è stato attivato, va effettuata, sentito il Consiglio di circolo, previa valutazione degli elementi indicati nella C.M. n. 116/92.

I collegi dei docenti sulla base della predetta scelta, provvederanno a formulare progetti per l'utilizzo dei docenti specialisti, anche nel caso in cui questi ultimi non siano presenti nei circoli stessi.

Nei circoli in cui siano presenti insegnanti formati che non hanno dato la propria disponibilità ad essere utilizzati come specialisti, il collegio dei docenti procederà, nel quadro della programmazione educativa, all'inserimento della lingua straniera in uno degli ambiti disciplinari, come previsto dalle vigenti disposizioni per i docenti specializzati. Analogamente, ricorrendo ad una attenta programmazione educativa, il collegio dei docenti provvederà nei confronti dei docenti specialisti dichiaratisi disponibili con l'obiettivo di garantire l'unitarietà dell'insegnamento e la piena integrazione della disciplina nel curriculum attraverso una collocazione sull'intero orario scolastico pari alle altre discipline. La progettazione connessa all'impiego dei docenti sarà effettuata sulla base delle esigenze sottoidicate, nell'ordine che segue:

1) mantenimento e estensione dell'insegnamento della lingua straniera in tutti i plessi di uno stesso circolo;

2) attivazione dell'insegnamento della lingua straniera nei circoli che attuano rientri pomeridiani;

3) attivazione dell'insegnamento della lingua straniera nei circoli che ne sono ancora privi, con priorità per quelli ubicati nelle zone extraurbane;

4) attivazione dell'insegnamento della lingua straniera nei circoli di titolarità dei docenti che hanno frequentato i corsi di formazione.

E' opportuno predisporre progetti per l'utilizzo di ciascun docente specialista su non più di due plessi. Nel caso in cui il docente sia già impegnato su tre plessi, tale modalità di utilizzazione va adottata solo se sussiste la possibilità di garantire, con l'impiego di altro docente, la prosecuzione dell'insegnamento della lingua straniera nelle classi del terzo plesso. Si fa rinvio alle disposizioni contenute nella C.M. n. 116/92 per quanto concerne l'orario di servizio settimanale dell'insegnante di lingua straniera.

I docenti specialisti, che nel corrente anno scolastico portano a compimento il triennio, si intendono utilizzati per il triennio successivo, secondo le modalità contenute nella ordinanza concernente la disciplina delle operazioni aventi effetto limitato ad un solo anno scolastico, salvo rinuncia da comunicare al Provveditore agli Studi per il tramite del competente direttore didattico. I docenti che rinunciano assicurano l'insegnamento della lingua nei plessi di titolarità quali specializzati.

Il docente titolare nel plesso in cui opera uno specialista, qualora abbia terminato il corso di formazione conseguendo la prescritta competenza linguistica, opererà come specializzato fino al completamento del triennio dello specialista, sempre che non chieda di essere utilizzato in qualità di specialista in altra sede.

I vincitori del concorso magistrale nominati in ruolo, che hanno superato le prove facoltative di lingua straniera, opereranno come specializzati nell'anno di prova, che si articola sull'intero spettro delle competenze dei docenti. A tal fine, i competenti direttori didattici assegneranno, in via prioritaria, ai predetti docenti gli ambiti che comprendono l'insegnamento della lingua straniera oggetto delle prove superate.

I docenti che hanno lavorato come insegnanti elementari all'estero saranno impegnati nell'insegnamento della lingua straniera, per la quale hanno acquisito la prescritta competenza.

I progetti definiti alla luce delle indicazioni sopra fornite dovranno essere acquisiti da parte delle SS.LL. entro il 5 settembre 1995, ai fini della predisposizione del piano di attuazione per l'anno 1995/96 e della definizione del piano previsionale per il biennio successivo.

Il piano di attuazione per l'anno scolastico 1995/96 e quello di previsione per il successivo biennio saranno inviati a questo Ministero - Direzione generale dell'Istruzione elementare - Div. III - entro il 20 settembre 1995, unitamente ai rapporti finali di sintesi delle suindicate conferenze di servizio.

3- Piano delle attività di formazione e aggiornamento

La necessità di generalizzare l'insegnamento della lingua straniera, anche a fronte della sempre più pressante richiesta sociale, esige che le SS.LL. predispongano per il triennio 1995/96, 1996/97 e 1997/98 un piano articolato di sviluppo delle attività di formazione linguistica, tenendo conto dei seguenti elementi:

- livello di diffusione dell'insegnamento delle lingue straniere al termine dell'anno scolastico 1994/95;
- necessità riferite a ciascuna delle lingue interessate;
- condizioni locali e risorse strumentali;
- necessità di ridurre disomogeneità nell'offerta formativa;
- disponibilità reperibili all'interno delle dotazioni organiche provinciali.

Le SS.LL. procederanno nella individuazione di personale docente disponibile alla formazione linguistica, previo esame delle singole situazioni scolastiche locali e tenuto conto delle risorse già formate ed operanti sul territorio.

Per le modalità di reperimento e per i criteri di svolgimento dei colloqui di selezione si fa rinvio alle indicazioni fornite con la CC.MM. 16/92, p. 1.3.3., e seguenti.

Le SS.LL. acquisiranno entro il 5 settembre 1995 il numero dei docenti disponibili alla formazione e, distinti per fasce, il numero e la tipologia dei corsi a realizzare e l'ammontare delle somme necessarie per il loro svolgimento e ne danno comunicazione a questo Ministero entro e non oltre il 20 settembre 1995.

Entro questa stessa data, le SS.LL. comunicheranno, ai sensi della ricordata C.M. n. 116/92, p. 1.3.4., il numero dei docenti autosegnalatisi, che intendano partecipare ai corsi di 500 ore, il numero dei corsi da attivare e le direzioni didattiche, i cui consigli di circolo abbiano deliberato di organizzare ed attuare i corsi. Saranno preferite le direzioni didattiche che hanno già ultimato analoghe iniziative e che siano in grado, quindi, di porsi come centri

di riferimento anche per la successiva azione di sostegno e di autoaggiornamento.

L'art. 23, comma 10, della legge 23.12.1994, n. 724, ipotizza la utilizzazione di una quota delle dotazioni organiche provinciali della scuola elementare per la sostituzione dei docenti onerati dagli obblighi di servizio perché impegnati nella frequenza dei corsi di formazione linguistica.

Con l'unito I. n. 165 del 23.5.1995, attualmente in corso di registrazione, sono stati fissati i criteri per la determinazione annuale dei relativi contingenti provinciali, i limiti per la concessione dei periodi di esonero dal servizio, nonché le modalità per l'attuazione delle relative procedure.

Possono fruire del previsto esonero, nei limiti ed alle condizioni previste all'art. 3 del predetto decreto, i docenti frequentanti i corsi di formazione linguistica di 500 ore.

Qualora il numero degli aspiranti alla frequenza sia superiore alla quota della dotazione organica di ciascuna provincia, le SS.LL. daranno la precedenza nell'ordine:

1) agli insegnanti disponibili ad essere utilizzati in qualità di specialisti per almeno un triennio dopo la formazione, prioritariamente a quelli titolari nei circoli ancora privi dell'insegnamento della lingua straniera;

2) agli insegnanti che risiedono e prestano servizio in zone difficilmente raggiungibili con i servizi pubblici, prioritariamente a quelli con minore anzianità di servizio;

3) agli insegnanti disponibili a frequentare corsi di formazione per l'insegnamento di una delle lingue meno diffuse.

Sulla base del numero degli aspiranti così individuato, le SS.LL. proporranno lo svolgimento di corsi di 500 ore per la formazione linguistica dei docenti disponibili in ragione, di norma, di un corso per ogni 15 insegnanti per ciascuna lingua considerata.

Qualora il numero di partecipanti sia inferiore a quello previsto, le SS.LL. potranno organizzare anche corsi interprovinciali attraverso opportune intese con gli uffici scolastici delle province limitrofe.

I corsi comprendono una o più fasi estensive senza esonero dall'insegnamento, da collocarsi preferibilmente all'inizio ed al termine dei corsi stessi ed una fase intensiva, della durata di almeno 350 ore, con esonero dal servizio.

Soltanto dopo aver frequentato la fase iniziale estensiva, i docenti sono ammessi alla successiva fase intensiva con esonero dall'insegnamento.

Nella programmazione dello svolgimento delle fasi intensive si deve tener conto della necessità che ciascun docente della dotazione organica provinciale, nel corso di ciascun anno scolastico, la sostituzione di due insegnanti onerati dal servizio di insegnamento per la partecipazione ai corsi di formazione linguistica. A tale scopo, è necessario che sia previsto lo svolgimento, in ciascun anno scolastico, di non meno di due corsi e che la fase intensiva di ciascun corso si succeda in sequenza senza superare la durata di quattro mesi.

Agli insegnanti che hanno iniziato i corsi di 500 ore, autorizzati da questo Ministero nel 1994, può essere concesso l'esonero dal servizio per il periodo settembre-dicembre 1995. A tal fine, le SS.LL., sulla base delle indicazioni relative all'ordine di precedenza da seguire, individueranno i corsi per i quali può essere concesso l'esonero dal servizio ai partecipanti ed inviteranno i rispettivi direttori a procedere ad una modifica dei programmi già fissati, in modo da prevedere lo svolgimento della fase intensiva nel suddetto periodo.

E' da tener presente infatti che il periodo complessivo di fruizione dell'esonero, così come stabilito dal ricordato D.I. n. 65, coincide con l'anno scolastico 1995/96; nella prima unità temporale di tale periodo quindi (1° settembre-31 dicembre 1995), le SS.LL. concentreranno tutte le disponibilità offerte dalla dotazioni organiche per consentire la fase intensiva della formazione.

L'attività di aggiornamento e sostegno ai docenti che insegnano la lingua straniera è necessaria per assicurare, oltre alla quantità, anche la qualità dell'insegnamento della lingua straniera.

Tale attività, finalizzata al mantenimento ed allo sviluppo delle competenze professionali dei docenti, si svolgerà secondo le modalità e con i criteri stabiliti con C.M. n. 217 del 15.7.94.

Nella considerazione che i corsi sono articolati su due blocchi di 50 ore ciascuno, da realizzarsi in un biennio, le SS.LL. provvederanno a comunicare alla Direzione generale per l'istruzione elementare - Div. III, entro il 5 settembre 1995, i seguenti elementi:

1) numero dei docenti divisi per lingua, che hanno concluso o concluderanno entro l'anno scolastico 1995/96 il percorso complessivo di 00 ore;

2) numero dei docenti ancora da aggiornare, divisi per lingua;

3) numero dei blocchi da attivare.

Per l'acquisizione dei suddetti dati sarà inviata apposita scheda.

Qualora il numero di docenti da aggiornare sia inferiore al minimo previsto (n. 8 docenti per ciascun blocco), possono essere attivati corsi interprovinciali, previa opportuna intesa tra gli Uffici scolastici delle province viciniori.

Si ritiene opportuno, inoltre, che siano avanzate altre proposte per l'attivazione di seminari di richiamo per i docenti coordinatori in relazione anche ai compiti di supporto e di assistenza loro affidati nel quadro di una maggiore operatività per la formazione e l'aggiornamento sul territorio.

Al fine di ideare e realizzare le iniziative più idonee ai predetti obiettivi, è opportuno prevedere, a livello provinciale, l'istituzione di appositi gruppi

di lavoro che agiscano da supporto tecnico ed offrano un contributo all'elaborazione di ipotesi per un'efficace utilizzazione delle risorse, alla progettazione di attività di formazione in servizio iniziale e ricorrente nonché alle attività di monitoraggio e di documentazione.

La Direzione generale per l'istruzione elementare predisporrà strumenti e promuoverà iniziative che garantiscano supporti all'attività dei gruppi di lavoro di lingua straniera, al fine di valorizzarne adeguatamente i prodotti realizzati e le documentazioni raccolte.

Si confida nella consueta collaborazione delle SS.LL. e nel puntuale adempimento di quanto previsto nella presente circolare.

IL MINISTRO

Per esigenze di spazio siamo costretti ad omettere la pubblicazione del DECRETO INTERMINISTERIALE N. 65 DEL 23.5.1995 FATTO DI CONCERTO CON I MINISTRI DEL TESORO E PER LA FUNZIONE PUBBLICA

MINISTERO DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE

Direzione generale
dell'Istruzione Elementare - Div. III

Circolare n. 444
Prot. n. 2008

Roma, 1° Agosto 1996

OGGETTO: Insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare. Anno scolastico 1996/97.

Con C.M. n. 247 del 17.7.1995, sono state fornite indicazioni attuative per il triennio 1995/96 - 1997/98 nella predisposizione del piano di sviluppo della lingua straniera e del piano delle attività di formazione e aggiornamento, a correlare all'obiettivo indicato nella medesima circolare. Con successiva nota prot. n. 1678 del 5.9.1995 sono stati definiti alcuni aspetti relativi a modalità e procedure dell'azione delle singole istituzioni scolastiche e agli operatori del settore. In particolare, nella circolare n. 247/95, è stata richiamata l'attenzione delle SS.LL. sulla necessità che nei progetti delle scuole fosse prevista l'utilizzazione di tutti i docenti che avevano concluso o concludevano la formazione entro il 31.12.1995, nonché l'assegnazione, in via prioritaria, dei vincitori del concorso magistrale, che avevano superato le prove facoltative di lingua, agli ambiti comprensivi dell'insegnamento della lingua straniera oggetto delle prove superate.

L'analisi dei dati relativi all'estensione dell'insegnamento della lingua straniera sul territorio, fino a oggi acquisiti, ha evidenziato che, in alcuni contesti, una notevole percentuale di docenti in possesso della prescritta competenza professionale non opera né come specialista né come specializzato, ma in un ruolo di gestione del servizio solo in parte rispondente ai criteri di valorizzazione delle professionalità e realizzazione degli obiettivi, secondo i principi di economicità, di efficacia e di responsabilità che devono guidare l'attività dell'amministrazione.

E' stato rilevato, comunque, che uno dei motivi del mancato, pieno impiego delle risorse di personale nell'insegnamento della lingua straniera è dovuto alla utilizzazione di docenti specialisti nelle scuole in cui pur sono presenti docenti in grado di insegnare la lingua straniera come specializzati.

La C.M. n. 116 del 22 marzo 1996, che fornisce orientamenti per l'organizzazione didattica della scuola elementare, individua gli spazi di autonomia e di diversi soggetti professionali e collegiali della scuola elementare ai fini di un progetto unitario, nel quale la lingua straniera sia integrata con le altre discipline, nella considerazione che, superata la fase di transizione, occorre adeguarsi ai Programmi ed a quanto stabilito dalla legge di riforma.

Va, infine, osservato che la consistenza delle dotazioni organiche provinciali, definite ai sensi del D.I. n. 174 dell'8.5.1996, integrato dal D.I. n. 336 del 12.7.1996, rende necessaria la ricognizione delle situazioni inerenti alla prosecuzione ed allo sviluppo dell'insegnamento della lingua straniera, da perseguire, preferibilmente, con l'impiego di docenti specializzati.

Tenuto conto del quadro delineato, rilevato anche attraverso il rapporto di collaborazione con i Gruppi di lavoro per l'insegnamento della lingua straniera, nonché degli obiettivi dell'azione amministrativa riguardo all'attività di diffusione dell'insegnamento della lingua, si forniscono indicazioni e chiarimenti per una migliore e più proficua attuazione delle attività di progettazione della scuola, con specifico riferimento all'insegnamento della lingua straniera.

1. Piano di sviluppo per l'anno scolastico 1996/97 - Progettazione a livello di circolo e a livello provinciale.

La circolare n. 247/95, innanzi citata, ha fornito indicazioni ed istruzioni per la reazione di progetti a livello di circolo, sicché ai fini della predisposizione dei medesimi, ovvero della determinazione per l'anno scolastico 1996/97, si fa rinvio integrale alle indicazioni già fornite. Alla luce delle modificazioni introdotte sotto il profilo organizzativo con la C.M. n. 116/96, e sulla base delle indicazioni fornite con la presente circolare, i progetti di circolo andranno comunicati ai Provveditori agli Studi ai fini della

organizzazione della intera attività di insegnamento linguistico nelle province di competenza.

I Provveditori agli Studi avranno cura, pertanto, di acquisire i progetti di circolo e di redigere il piano relativo all'anno scolastico 1996/97, anche sulla base dei criteri generali concordati in sede di contrattazione decentrata e tenuto conto del numero di posti di dotazione organica assegnati a ciascuna provincia in relazione anche al fabbisogno necessario per assicurare la prosecuzione e, ove possibile, lo sviluppo dell'insegnamento della lingua straniera.

La progettazione relativa all'insegnamento della lingua, così messa a punto a livello provinciale, considererà, ovviamente, l'opportunità del pieno e razionale impiego di tutte le risorse professionali, condizione questa necessaria per l'efficienza dell'azione amministrativa e per la sua economicità.

Pertanto tutti i docenti in possesso della prescritta competenza linguistica sono chiamati ad operare in qualità di specialisti nei moduli e nei plessi di titolarità, e è attivato un solo corso in verticale, ovvero come specialisti nei plessi privi di insegnanti in possesso della prescritta competenza professionale o con un numero di docenti specializzati che non consente il mantenimento dell'insegnamento della lingua straniera. In questo ultimo caso, fermi rimanendo i criteri organizzativi suggeriti dalla C.M. 116/96, il progetto potrà essere opportunamente integrato estendendo a altre scuole l'attività del docente specialista che, non prestando nella prima scuola l'intero orario, offre la disponibilità a completarlo in altra scuola.

2. Impiego dei docenti

I provveditori agli Studi adotteranno i provvedimenti relativi al perfezionamento dei piani provinciali alla luce dei criteri sottoidicati:

1) prevedere la conferma ai docenti specialisti solo nei plessi nei quali non è possibile procedere alla sostituzione dei docenti stessi con docenti specializzati, come sopra specificato;

2) non coinvolgere le prime classi, in applicazione del D.M. 28.6.1991, che preveda l'insegnamento di una lingua straniera a partire dalla classe seconda;

3) prevedere anche l'impiego dei docenti delle lingue meno diffuse nel sistema scolastico italiano, le quali, nel contesto europeo, hanno dignità pari alla lingua inglese;

4) utilizzare il docente specialista su due plessi, di regola in presenza di un numero di classi terze, quarte e quinte non inferiore a sei;

5) impegnare nell'insegnamento della lingua straniera tutti i docenti in possesso della prescritta capacità professionale, ivi compresi i vincitori del concorso magistrale, che hanno superato la prova facoltativa di lingua straniera, a partire, di norma, dalla terza classe, fatta eccezione per i docenti di sostegno che non hanno ottenuto il passaggio al ruolo normale. Nel caso in cui in uno stesso plesso siano presenti più docenti specializzati, il gruppo docente gestirà i tempi ed organizzazione dell'insegnamento della lingua straniera, utilizzando proficuamente tutte le competenze nel quadro di una fattiva collaborazione professionale.

La quota oraria eccedente l'attività frontale sarà utilizzata in attività di arricchimento dell'offerta formativa, connessa con l'insegnamento della lingua straniera, con le modalità programmate dal collegio dei docenti.

I capi di istituto, ai quali è rimessa la funzione di promozione e di valorizzazione delle risorse umane e professionali, contribuiranno a garantire il raggiungimento dell'obiettivo della qualità e dell'efficienza del servizio scolastico.

I Provveditori agli Studi, accertata l'esistenza delle prescritte condizioni di fattibilità e verificato che nel progetto di istituto le modalità di attuazione dell'insegnamento della lingua straniera siano coerenti con le vigenti disposizioni e i criteri adottati in sede di contrattazione decentrata, apporranno le eventuali necessarie correzioni al piano di attuazione per l'anno scolastico 1996/97 con la collaborazione dei Gruppi di lavoro per la lingua straniera. Il piano sarà inviato a questo Ministero - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare - Div. III - entro il 20 settembre 1996.

Eventuali modifiche apportate al medesimo piano per esigenze sopravvenute saranno tempestivamente comunicate.

3. Gruppi di Lavoro

In considerazione della complessità dei compiti affidati ai Gruppi di lavoro istituiti in ciascuna provincia, ai sensi della nota prot. n. 1678 del 5.9.1995, sono da considerare utili agli effetti della progressione professionale prevista dal contratto della scuola tutte le attività svolte dai docenti in relazione alla formazione ed aggiornamento linguistico.

Ai componenti i Gruppi di lavoro, per i quali le SS.LL. provvederanno a disporre formali lettere d'incarico ai sensi dell'art. 8 della legge n. 836/73, spetta il trattamento di missione nella misura indicata nella medesima legge ed il rimborso delle spese di alloggio e dei pasti ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 23/8/1998, n. 395, nei limiti di spesa stabiliti con D.M. n. 143/96.

Le SS.LL. vorranno, a tal fine, avanzare all'Ufficio di Ragioneria di questa Direzione Generale analitica richiesta di fondi sul cap. 1019, quantificata in relazione alle necessità occorrenti per lo svolgimento dei compiti affidati ai Gruppi di lavoro per l'intero anno 1996.

Per l'acquisto di materiali assolutamente indispensabili per il funzionamento dei predetti Gruppi di lavoro, la Direzione Generale provvederà ad accreditare sul cap. 1622 del bilancio una somma strettamente necessaria, che potrà essere utilizzata esclusivamente a tale fine.

Si confida nell'impegno e nella collaborazione delle SS.LL., nonché degli operatori della scuola alla cui conoscenza sarà portata la presente circolare.

IL DIRETTORE GENERALE

Consiglio Europeo: libro bianco sull'istruzione e sulla formazione

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori nel pubblicare, per esigenze di spazio, la sola introduzione al Libro Bianco predisposto dalla Commissione Europea riguardante "analisi e orientamenti operativi nei settori dell'istruzione e della formazione".

La presentazione del Libro Bianco è stata menzionata nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Cannes, il quale ha sottolineato che "devono essere rafforzate le politiche di formazione e di apprendimento, in particolare la formazione continua, in quanto elementi fondamentali per il miglioramento dell'occupazione e della competitività".

Gli articoli 126 e 127 del trattato di Maastricht recitano rispettivamente, che "la Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione", e che "la Comunità attua una politica di formazione professionale che rafforza ed integra le azioni degli Stati membri".

Tali articoli circoscrivono chiaramente il dibattito che la Commissione con il presente Libro Bianco intende lanciare nel 1996, proclamato dal Parlamento e dal Consiglio Anno Europeo dell'istruzione e della formazione sull'arco di tutta la vita.

Dopo una descrizione delle poste in gioco e un'analisi dei possibili sviluppi, il Libro Bianco propone, nel rispetto del principio di sussidiarietà, azioni da intraprendere a livello degli Stati membri e misure di sostegno da attuare a livello comunitario. Fra le misure da attuare sul piano europeo fin dal 1996, le principali iniziative proposte mirano a:

- incoraggiare l'acquisizione di nuove conoscenze;
- avvicinare la scuola all'impresa;
- lottare contro l'esclusione;
- promuovere la conoscenza di tre lingue europee;
- porre su un piano di parità gli investimenti materiali e gli investimenti nella formazione.

INTRODUZIONE

I numerosi sforzi che vengono compiuti da anni sono risultati incapaci di arginare l'aumento della disoccupazione di lunga durata persiste e l'esclusione, in particolare fra i giovani, assume proporzioni tali da diventare il problema principale della nostra società.

L'istruzione e la formazione appaiono come l'ultima possibilità di rimedio al problema dell'occupazione. Ci si può stupire che l'attenzione loro prestata sia così tardiva e che sia stata necessaria una recessione economica per stimolarla. Non si può peraltro chiedere alle sole iniziative in materia d'istruzione di risolvere problemi collettivi che ne oltrepassano le competenze. L'istruzione e la formazione non possono evidentemente risolvere da sole il problema dell'occupazione e più in generale quello della competitività delle industrie e dei servizi. Inoltre, pur aprendo alla Comunità un campo d'azione in tali settori, il trattato sull'Unione europea ha esplicitamente previsto che l'Europa può intervenire soltanto a sostegno e complemento delle azioni degli Stati membri.

Rimane comunque assodato che oggi i paesi europei non hanno più scelta. Per mantenere le loro posizioni e continuare ad essere un punto di riferimento nel mondo essi devono completare i progressi compiuti in sede di integrazione economica con maggiori investimenti nel sapere e nella competenza.

La Commissione ha delineato il contesto generale della propria analisi nel Libro Bianco "Crescita, competitività, occupazione", elaborato su iniziativa di Jacques Delors, sottolineando che lo sviluppo dell'istruzione e della formazione è una delle condizioni da soddisfare per rendere possibile l'instaurarsi di un nuovo modello di crescita maggiormente foriero di occupazione.

Il Consiglio europeo ha confermato questo orientamento con le conclusioni adottate ad Essen nel dicembre 1994. Esso ha ribadito tali conclusioni nel giugno 1995 a Cannes sulla base del rapporto del gruppo consultivo sulla competitività.

La posta in gioco è duplice: si tratta innanzi tutto di fornire risposte immediate agli attuali bisogni d'istruzione e di formazione, come pure di preparare l'avvenire ed elaborare una prospettiva globale suscettibile di accomunare gli sforzi degli Stati membri e quelli dell'Unione europea, pur nel rispetto delle rispettive competenze.

L'azione comunitaria nel campo dell'istruzione e della formazione degli anni '60 ha già prodotto risultati estremamente importanti in termini di cooperazione, di scambi di esperienze di sostegno all'innovazione e all'elaborazione di prodotti e materiali di formazione. Essa ha inoltre impartito un impulso decisivo alla mobilità europea degli studenti e delle persone in formazione, nonché contribuito alla promozione dell'apprendimento delle lingue comunitarie e allo sviluppo della comunicazione fra i cittadini europei (cfr. Allegato 2).

Il presente Libro Bianco parte deliberatamente dalla situazione del cittadino europeo, giovane o adulto, che si trova davanti al problema del suo adattamento a nuove condizioni di accesso all'occupazione e all'evoluzione del lavoro. Questo problema riguarda tutti i gruppi sociali, tutte le professioni, tutti i mestieri.

La mondializzazione degli scambi, la globalizzazione delle tecnologie, in particolare l'avvento della società dell'informazione hanno aperto agli individui maggiori possibilità di accesso all'informazione e al sapere. Ma nello stesso tempo questi fenomeni comportano una modificazione delle competenze acquisite e dei sistemi di lavoro. Questa evoluzione ha comportato per tutti una maggiore incertezza, creando per alcuni situazioni intollerabili di esclusione.

E' ormai chiaro che sia le nuove possibilità offerte agli individui che lo stesso clima d'incertezza chiedono a ciascuno uno sforzo di adattamento, in particolare per costruire da sé le proprie qualifiche, raccogliendo e ricomponendo conoscenze elementari acquisite in svariate sedi. La società del futuro sarà dunque una società conoscitiva. E' in questa prospettiva che si profila il ruolo centrale dei sistemi d'istruzione, e quindi in primis degli insegnanti, di tutti gli operatori della formazione e in particolare delle parti sociali nell'esercizio delle rispettive responsabilità, ivi compresa la contrattazione collettiva. Un coinvolgimento attivo delle parti sociali in tale evoluzione è tanto più importante in quanto quest'ultima condizione rappresenta il mondo del lavoro di domani.

L'istruzione e la formazione diventeranno sempre più i principali vettori d'identificazione, di appartenenza, di promozione sociale e di sviluppo personale. E' attraverso l'istruzione e la formazione, acquisite in seno al sistema d'istruzione istituzionale, all'impresa o in maniera più informale che gli individui si renderanno padroni del loro futuro e potranno realizzare le loro aspirazioni.

Istruzione e formazione sono sempre stati fattori determinanti della parità di opportunità. I sistemi educativi hanno già svolto un ruolo fondamentale in materia di emancipazione e promozione sociale e professionale delle donne. Lo sforzo educativo può e deve contribuire ulteriormente all'indispensabile parità fra uomini e donne.

L'investimento nelle risorse immateriali e la valorizzazione delle risorse umane incrementeranno la competitività globale, svilupperanno l'occupazione e permetteranno di salvaguardare le

realizzazioni sociali. Quanto ai rapporti sociali fra gli individui, essi saranno sempre più guidati dalle capacità di apprendimento e dalla padronanza delle conoscenze fondamentali.

La posizione di ciascuno nello spazio del sapere e della competenza sarà decisiva. Questa posizione relativa, che si può qualificare come "rapporto conoscitivo", strutturerà sempre più intensamente la nostra società.

La capacità di rinnovarsi e l'innovazione stessa dipenderanno dai nessi fra la produzione del sapere con la ricerca e la sua trasmissione attraverso l'istruzione e la formazione. La comunicazione svolgerà infine un ruolo indispensabile, sia per la produzione delle idee che per la loro diffusione.

L'avvenire dell'Unione europea e il suo prestigio dipenderanno notevolmente dalla capacità di accompagnare il movimento verso la società conoscitiva che dovrà essere una società di giustizia e di progresso, fondata sulla propria ricchezza e diversità culturale. Occorrerà darsi i mezzi per incoraggiare il desiderio d'istruzione e di formazione sull'arco di tutta la vita, aprire e generalizzare in maniera permanente l'accesso a più forme di conoscenza. Occorrerà inoltre fare del livello di competenza raggiunto da ciascuno uno strumento di misurazione dei risultati individuali, la cui definizione e il cui uso garantiscano il più possibile la parità dei diritti dei lavoratori.

Non tutti possono evolvere in maniera analoga nella vita professionale. Quale che sia l'estrazione sociale, l'istruzione iniziale, ciascun individuo deve poter cogliere tutte le occasioni che gli permetteranno di migliorare il suo posto nella società e favorire la realizzazione delle sue aspirazioni. Ciò vale in particolare per i più sfavoriti, che non possono approfittare di un contesto familiare e sociale che permetta loro di usufruire della formazione generale impartita a scuola. Essi debbono poter beneficiare di possibilità non solo di recupero ma anche di accesso a nuove conoscenze che consentano loro di valorizzare in seguito al meglio le proprie capacità.

Vista la diversità delle situazioni nazionali e l'inadeguatezza delle soluzioni globali in materia, non è affatto questione di proporre un modello, peraltro destinato all'insuccesso per via del ruolo centrale dell'iniziativa individuale nella costruzione della società conoscitiva e della diversità sociale e culturale degli Stati membri. Scopo del presente Libro Bianco è di additare la via verso tale nuova società individuando le linee d'azione accessibili all'Unione europea nei settori dell'istruzione e della formazione. Si tratta di proposte, orientamenti e obiettivi a sostegno e ad integrazione di politiche d'istruzione e di formazione di precipua competenza delle autorità nazionali, regionali e locali. Non si tratta tanto di imporre regole comuni quanto, sulla base di un ampio dibattito, di individuare convergenze e strumenti adeguati alle attuali poste in gioco.

Al di là della diversità dei sistemi d'istruzione dei paesi dell'Unione, esiste comunque un approccio europeo all'istruzione fondato su radici storiche comuni, e questo spiega ad esempio il successo della cooperazione fra istituti d'istruzione superiore, in particolare grazie al programma ERASMUS che ha permesso la modalità di 500.000 giovani studenti.

Nel nuovo contesto di mondializzazione dell'economia, di diffusione di nuove tecnologie e di rischio di uniformazione culturale, l'Europa rappresenta più che mai un livello pertinente di riflessione e d'intervento. Le conseguenze della libertà di circolazione delle persone e delle idee non mancheranno di confermarlo in futuro, rendendo indispensabile un inserimento della dimensione europea nei sistemi nazionali d'istruzione e di formazione.

Considerare l'istruzione e la formazione in relazione con il problema dell'occupazione non significa che l'istruzione e la formazione debbano ridursi ad un'offerta di qualificazioni. La funzione essenziale dell'istruzione e della formazione è l'inserimento sociale e lo sviluppo personale, mediante la condivisione dei valori comuni, la trasmissione di un patrimonio culturale e l'apprendimento dell'autonomia.

Ma oggi questa funzione essenziale risulta minacciata se non è accompagnata dall'apertura di una prospettiva in materia di occupazione. Ogni famiglia, ogni giovane in formazione iniziale, ogni persona attiva conosce ormai gli effetti distruttivi della disoccupazione sotto il profilo sia personale che sociale. Una risposta convincente a tale preoccupazione è per il sistema educativo il mezzo più sicuro per poter esercitare la sua funzione di inserimento sociale. Una società europea che pretenda di insegnare ai propri giovani i valori della cittadinanza senza che tale insegnamento offra loro prospettive di occupazione si vedrebbe minacciata nelle sue stesse fondamenta.

Di fronte alla disoccupazione e agli sconvolgimenti tecnologici il bisogno di formazione supera il contesto dell'istruzione iniziale. Esso pone il problema di

una capacità permanente di evoluzione delle persone attive attraverso un rinnovamento delle conoscenze tecniche e professionali fondato su una solida cultura generale.

Il presente Libro Bianco ritiene che nella società europea moderna i tre obblighi rappresentati dall'inserimento sociale, dallo sviluppo dell'attitudine al lavoro e dallo sviluppo personale non sono incompatibili, non sono di segno opposto e devono piuttosto essere strettamente associati. La ricchezza dell'Europa nel campo scientifico, la profondità della sua cultura, la capacità delle sue imprese e delle sue istituzioni devono nello stesso tempo consentirle di trasmettere i suoi valori fondamentali e di preparare al lavoro. Questo presuppone che la società europea interpreti correttamente le tendenze fondamentali della propria evoluzione.

Sull base di tale constatazione, il Libro Bianco tratterà:

- le poste in gioco che l'istruzione e la formazione rappresentano per l'Europa alla luce delle attuali mutazioni tecnologiche ed economiche;

- gli orientamenti dell'azione avente come obiettivo lo sviluppo di un'istruzione e di una formazione di grande qualità.

Immersione linguistica a Bolzano

E' in dubbio che una simile didattica della lingua rende il teorico vivo e più apprendibile. Per immersione si intende la possibilità per lo studente di poter usufruire, nella scuola, di un contatto diretto con la lingua straniera. Così materie come la storia e la geografia possono essere insegnate in lingua diversa da quella madre e la scuola diventa così artefice di quelle esperienze e prove che insegnano nella vita reale e non astratta.

Altri paesi (Canada e Norvegia) prima del Trentino Alto Adige, hanno sperimentato una didattica dell'insegnamento della seconda lingua secondo i principi dell'immersione linguistica. Il conteso, come si sa, non sta nella validità di questo metodo di apprendimento o nella sua efficienza, ma nell'abuso di potere della provincia di Bolzano che con due delibere la n. 380 del 26/04/96 e la n. 487 del mese di maggio ha vietato nelle scuole di lingua italiana la compresenza di insegnanti di lingua diversa nelle stesse ore di lezione. Le successive dichiarazioni di Durnwalder presidente della giunta provinciale di Bolzano, ipotizzano una realtà di emarginazione per la scuola italiana e di ulteriore divisione tra i due gruppi linguistici: tedesco e italiano.

In questo clima teso e conflittuale ben hanno fatto i professori delle scuole medie Fermi e Foscolo e l'associazione genitori per il bilinguismo ad associarsi per fare ricorso al TAR per l'annullamento delle delibere in questione.

Delusione ha suscitato la pronuncia del TAR, con la quale il tribunale afferma di non poter concedere la sospensiva poiché tale atto significava sospendere gli effetti di una delibera e quindi di fatto sostituirsi all'amministrazione. In questo modo viene lasciato campo libero alla provincia. A seguito di quanto accaduto il Ministro Berlinguer ha dato disposizioni a che le sperimentazioni linguistiche, delle prime classi, potranno realizzarsi purchè la compresenza fra insegnanti di italiano e tedesco sia logica e non fisica, evitando la compresenza dei due insegnanti.

Tale soluzione non ha soddisfatto l'assessore alla cultura Luigi Cigolla e la sovrintendente per la scuola di lingua italiana Bruna Visentin Rauzi e ancor meno Enrico Hell presidente dell'associazione genitori per il bilinguismo.

Anche l'Onorevole Frattini ritiene che il Senatore Riz, difensore della provincia davanti al Tar, non possa ignorare che i valori di tutela costituzionale valgano in tutte le aree del nostro territorio. E che non è possibile che ci sia un'area di limbo in cui non intervenga nessuno a tutelare gli interessi delle minoranze.

Su questo problema è anche intervenuta la professoressa Biancofiore segretaria provinciale della F.I.S. che "chiede al TAR di pronunciarsi al più presto nel merito del ricorso con una sentenza chiara ed inequivocabile che tuteli la libertà di certo violata".

La provincializzazione della Scuola a Bolzano e Trento

te competente per ciascun gruppo linguistico, sulla base delle ricerche di settore, i percorsi didattici più idonei e rispondenti alle esigenze culturali e linguistiche dei gruppi medesimi, ... la provincia dispone idonei interventi per adeguare la preparazione scolastica, secondo i programmi di insegnamento di cui al comma 1, degli studenti cittadini italiani provenienti da scuole funzionanti fuori dalla provincia di Bolzano.

Ciò che appare evidente da questo stralcio della norma è che ogni decisione formalmente amministrativa ma sostanzialmente politica, spetterà alla provincia e che specialmente per quella di Bolzano guidata dalla S.V.P. le preoccupazioni politiche (visti i precedenti) sono notevoli. Infatti oltre ai programmi la giunta provinciale avrà competenza anche su tutte le questioni didattiche ed educative che riguardano l'età evolutiva che va dalla scuola per l'infanzia alle superiori.

E con riferimento al personale (Ispettivo, Direttivo e Docente) è poca cosa la norma che prevede come garanzia che la sottoscrizione del contratto collettivo provinciale è subordinata all'acquisizione di apposito parere vincolante del Ministero della P.I. (art. 7 comma 11 D.Lgs. n. 434).

E' da porre in evidenza l'atteggiamento del Consiglio dei Ministri che da una parte, nel mese di luglio, approva per tutto il territorio nazionale il disegno di legge sull'autonomia scolastica e dall'altra, affida in tutta fretta (se ne discuteva da due anni), le competenze dello Stato in materia di istruzione, alle sole province di Trento e Bolzano. Siamo dell'avviso che sarebbe stato più opportuno aspettare

che la normativa sull'autonomia diventasse legge e poi provvedere - magari in sintonia con le norme sul federalismo - ad un eventuale passaggio per alcune province di maggiori competenze per quanto attiene all'ordinamento scolastico.

Oltre noi, fortemente critici nel merito e sul modo di come sono state emanate le norme sulla provincializzazione sono state le segreterie nazionali dei sindacati scuola di CGIL-CISL e UIL che a Roma sono state formalmente interpellate appena 24 ore prima che il Consiglio dei Ministri approvasse nella seduta del 19 luglio le norme di cui si è detto e a Bolzano gli stessi sindacati scuola provinciali hanno emesso un comunicato, nel quale oltre ad esprimere dubbi e perplessità hanno ribadito la necessità che l'autonomia scolastica vada "tutelata anche nei confronti della provincia, soprattutto nei percorsi didattici".

A tale proposito, è significativo di quello che succede a Bolzano, quanto viene evidenziato nell'articolo che pubblichiamo in altra parte del giornale sull'immersione linguistica.

Lo stesso Hofer responsabile della CGIL scuola (provinciale), ha espresso delle riserve e ha parlato di un "delirio" di onnipotenza della provincia della quale lamenta una non disposizione al confronto e alla collaborazione anche per le innovazioni dei programmi. (quotidiano Alto Adige del 27 luglio '96).

E' evidente che il varo di questa norma sulla scuola è stato il prezzo politico che il governo Prodi ha dovuto pagare alla S.V.P. per l'atteggiamento (pro-ulivo) tenuto da questo partito nella campagna elettorale. Tesi sostenuta anche nel comunicato stampa

della Direzione del C.C.D. di Bolzano (Alto Adige del 23 luglio '96) e confermata, se raffrontata, all'atteggiamento prudente e critico (per gli aspetti di alcune norme) che il ministro della Funzione Pubblica Frattini, aveva tenuto nel corso del 1995 e 1996. Ben ha fatto l'On. Frattini (oggi deputato eletto alla Camera, nel collegio di Bolzano) in una dichiarazione resa alla stampa (Alto Adige del 28 agosto '96) a puntualizzare che "spesso vi è un difetto di conoscenza della situazione altoatesina e che anche questa legislatura vede il partito di raccolta (Svp) proseguire nella sua tradizionale politica di sostegno al governo centrale per ricavare vantaggi per l'autonomia".

Qualche giorno fa in occasione di una cerimonia di premiazione di studenti il presidente della provincia Durnwalder alla presenza degli intendenti scolastici Stifter e Rauzi ha dichiarato "di volere una scuola indipendente che possa lavorare in libertà" e che "l'autonomia della scuola inizia con l'autonomia degli insegnanti e degli studenti". (Alto Adige del 12 settembre 1996). La costituzione di una commissione aperta anche ai sindacati della scuola, per un confronto sulle norme da emanare sarà il banco di prova delle reali intenzioni della Giunta provinciale.

Se così non fosse, con la provincializzazione si è aperta la strada ad un possibile controllo politico della scuola a Bolzano una situazione che non può essere sottovalutata e quindi tollerata.

A. S.

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - P. Giannuzzi - R. Iacobucci - D. Loddo - L. Mangano - G. Mariscotti - G. Occhini - E. Ranalli - G. Stilo

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Sped. in abb. post. comma 27 art. 2 L. 549/95 Roma

Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel. 3050129 - Roma

GRATUITO AI SOCI

Le responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati é degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Tutti i messaggi promozionali sono gratuiti e riservati ai soci sostenitori del Sindacato.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 27/9/1996 - Stampato il 30/9/1996

Un Progetto di Riforma per la Scuola di base

3 - accordare ampia autonomia organizzativa ai Circoli didattici per attuare forme di erogazione del servizio scolastico rispondenti alle diversificate esigenze del territorio;

4 - ridurre l'attuale numero massimo di alunni per classe, nella scuola elementare, da 25 a 20;

5 - garantire l'unitarietà e la continuità dell'insegnamento istituendo un docente "coordinatore" degli interventi formativi, incentivando - nello stesso tempo - quei docenti che confermano la titolarità per tutti e cinque gli anni della scuola elementare nelle stesse classi;

6 - estendere l'insegnamento della seconda lingua su tutto il territorio nazionale, facendo eventualmente ricorso a docenti laureati presso la facoltà di lingue e che abbiano contemporaneamente conseguito un'opportuna preparazione

professionale anche in ambito didattico;

7 - introdurre la laurea in scienze della formazione per tutti gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare (Piaget sosteneva che più i bambini sono piccoli, più gli insegnanti debbono essere professionalmente preparati).

Introdurre cambiamenti significativi nella gestione della politica scolastica starebbe finalmente ad indicare la volontà di porre la scuola al centro del processo di trasformazione della società come agenzia formativa privilegiata.

R. S.

(1) Bruner, la ricerca del significato, Torino, 1992

(2) H. Gardner, educare al comprendere, Milano, 1994.

Lo studio delle lingue e l'Europa

attenzione e qualche volta poco rispetto per il prossimo, per la cosa pubblica, per l'autorità, per le altrui opinioni ed anche per le diverse culture.

Con più attenzione e rispetto per l'altro, come si vivrebbe meglio!

Ma come ottenere quest'altra formazione?

Oltre al ruolo importantissimo che possono svolgere la scuola e la famiglia, esiste anche un'altra ricetta: lo studio delle lingue!; una seconda nella scuola elementare e lo studio di due lingue straniere nella scuola superiore, come già avviene oltr'Alpe.

Studiare una lingua straniera significa accostarsi ad usi e costumi diversi, a civiltà diverse, e tutto questo non può che portare all'interculturalismo, alla tolleranza, alla comprensione tra i giovani e quindi tra i popoli.

Mettere a fuoco affinità e

divergenze tra se e gli "stranieri" può essere una scoperta meravigliosa e altamente educativa per un ragazzo che acquisirà quegli strumenti necessari all'integrazione in una nuova dimensione Europea e quindi al rispetto della diversità. Tuttavia nessuna integrazione, nessuna osmosi culturale possono sussistere se non si comunica.

Ma arriviamo al dunque, ovvero alla proposta di legge n. 464 dell'On. Luciana Sbarbati, Aprea, Napoli e altri sull'introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua straniera, nella scuola media. Il progetto prevede l'aggiunta di tre ore all'orario curricolare, ma qualora non fosse possibile procere in questa direzione, si prospetta la riduzione della durata dell'ora, provvedimento questo, che costituirebbe un ulteriore adeguamento ai sistemi scolastici degli altri paesi

europei.

Attivando un'ora di lezione della durata media di 45 minuti (in considerazione della soglia di attenzione) si verrebbe a recuperare nell'arco della mattinata uno spazio significativo, che potrebbe essere articolato secondo i vari progetti d'istituto nell'ambito dell'autonomia scolastica. Nessun'altra disciplina verrebbe sacrificata a tutto vantaggio dei nostri ragazzi che potrebbero oltre all'inglese studiare bene una seconda lingua della Comunità Europea, il tedesco, il francese o lo spagnolo. Anche questa è l'apporto che la scuola può dare per una reale visione interculturale che consente di formare il cittadino nella Comunità.

A. P.

Avviso

Sono stati pubblicati nella G.U. 4° serie n. 73 del 10 settembre 1996, i DD.MM. del 24 luglio 1996 riguardanti i concorsi per soli titoli nell'Accademia Nazionale di danza, nell'Accademia Nazionale di arte drammatica e nelle Accademie di belle arti.